

L'istruttoria sulla strage di Milano

# L'attività dei fascisti è stata «dimenticata»

Immediatamente bloccate le indagini sui personaggi dell'estrema destra che risaltano gravemente indiziati - I « casi » Cartocci, Sottosanti, Viaggio

C'è una parte dell'enorme fascicolo processuale sulla strage di Milano che merita un'attenzione tutta particolare: sono le indagini, purtroppo immediatamente troncate, sui personaggi del sottobosco fascista appartenenti alle organizzazioni dai spiccati caratteri para-militari «Fronte Nazionale» e «Ordine Nuovo».

Certo è assurdo sperare di trovare tutta questa fetta delle indagini, che a noi pare la più importante, in un capitolo preciso dell'inchiesta. Bisogna infatti sobbarcarsi il compito, come hanno fatto gli avvocati della difesa, di studiare incartamento per incartamento e di collegare fatto a fatto per poter infine aver di fronte una verità ancora incompleta e abbozzata, ma che contraddice in pieno le conclusioni della pubblica accusa.

La prima di queste «indagini collaterali» di cui vogliamo occuparci è quella relativa alla testimonianza di un capellone tedesco, Udo Lemke, ed al suo riconoscimento del fascista Giancarlo Cartocci.

Facendo seguito ai rapporti del 17-20 dicembre '69 e 2 febbraio '70 (agli atti si trova unicamente quello del 20 dicembre, gli altri sono spariti), il 7 aprile del '70 il nucleo investigativo della legione territoriale dei carabinieri di Roma comunica, per la prima volta a distanza di cinque mesi, i verbali degli interrogatori di Cartocci e di Lemke.

Ascoltato dal magistrato, il comandante della prima sezione di quel nucleo, il cap. Vitali, afferma che non va dato alcun peso alla testimonianza del Lemke «perché frutto di fantasia, trattandosi di persona scarsamente attendibile e probabilmente in preda ad esaltazione».

Ma vediamo, ricapitolando la storia del Lemke, se la sua testimonianza, così circostanziata e puntuale, non avrebbe dovuto essere studiata e considerata con ben altra attenzione.

Questo giovane capellone tedesco ha 22 anni ed è giunto in Italia il 27 novembre del 1969. Secondo il rapporto dei carabinieri il 13 dicembre si è presentato spontaneamente nella caserma di piazza in Lucina, a Roma. Nel verbale d'interrogatorio possiamo seguire, passo per passo, la sua interessante storia.

Udo Lemke afferma che, giunto in autostop a Palermo, dove l'anno prima si era già recato, ha incontrato alla taverna «Da Ezio» alcune vecchie conoscenze. Tra esse un uomo di cui ricorda il solo nome: Salvatore.

Salvatore chiede a Lemke se ha voglia di lavorare. In questo caso lo avrebbe presentato ad alcuni amici a Catania, un certo Nino Machino e Stefano, soprannominato «dente d'oro».

Visto che il giovane tedesco aveva bisogno di denaro i due si recano a Catania dove incontrano gli altri due personaggi. «Da costoro mi fu proposto — ha dichiarato ai carabinieri Udo Lemke — che, se avevo intenzione di guadagnare facilmente subito, dovevo depositare una borsa in una piazza di Roma, Milano o Napoli, ove si trovava molta gente e che, a distanza di un'ora, sarebbe esplosa».

«Ho riveduto tutti e tre — continua — il pomeriggio del 12 dicembre tra le 17 e le 18 a Roma. Infatti io da qualche giorno dormo nelle catacombe vicino alla cattedrale di Ara Coeli. Ieri pomeriggio, mentre mi trovavo nelle catacombe ho sentito un grande boato. Allarmato sono uscito fuori, sulla strada. In tale frangente ho visto benissimo, senza alcun dubbio, il Salvatore, Nino Machino e lo Stefano detto "dente d'oro" attraversare di corsa la strada e portarsi precipitosamente verso una Fiat 124 color bianco. Ho riconosciuto la macchina in quanto a bordo della stessa mi portai con il Salvatore da Palermo a Catania».

I carabinieri si mettono, a questo punto, subito in moto e immediatamente identificano, in Sicilia, i personaggi in questione Stefano detto «dente d'oro», cioè Stefano Galatà, nega di conoscere il Lemke. Nino Machino e il palermitano a nome Salvatore, affermano di essersi recati a Roma in treno solamente in ottobre.

Tutti e tre sono noti fascisti con stretti legami con il «Fronte Nazionale», «Avanguardia Nazionale» e «Ordine Nuovo».

Nessun confronto viene attuato tra i tre fascisti e il Lemke. Le indagini su questo punto vengono frettolosamente chiuse con l'affermazione del cap. Vitali che il Lemke è un esaltato. Non si

indaga per sapere come il tedesco potesse conoscere i nomi dei tre e avesse potuto fare una descrizione così particolareggiata del loro aspetto.

Ma è sempre Lemke ad essere al centro anche in un altro importante riconoscimento che non ha nelle indagini alcun seguito e nessuna spiegazione nelle carte processuali. Infatti la stessa notte del 13 il Lemke fu port-

tato in una cella del nucleo di San Lorenzo in Lucina dove riconobbe, insieme a degli altri «capelloni» uno dei più noti fascisti della capitale, Giancarlo Cartocci.

Ma a questo proposito, seguiamo la testimonianza data al giudice istruttore di uno studente anarchico, Fernando Visonà, in data 8-7-'70.

«Venni fermato — ha dichiarato — alle ore 2.30 del 13-12-'69 dai CC e accompagnato in una stanza del nucleo dove già si trovavano Amerigo Mattozzi, un altro giovane qualificatosi per comunista e un certo Giancarlo Cartocci che stava dormendo. Dopo qualche momento entrò un carabiniere, seguito da alcuni giovani tedeschi e capelloni. Uno dei tedeschi si fermò ad osservare noi tutti e si soffermò particolarmente sul Cartocci e fece dei segni di assenso ai carabinieri. Allora il carabiniere svegliò il Cartocci e lo fece alzare. Il tedesco scrutò nuovamente e attentamente il Cartocci e fece ancora cenni d'assenso. Subito dopo uscirono tutti, compreso il Cartocci».

Cartocci però fu subito liberato. Il 14 dicembre molti quotidiani scrissero che un gruppo di capelloni aveva visto fuggire un uomo dal luogo della seconda esplosione all'altare della patria. E' l'uomo riconosciuto dai giovani tedeschi nella sede della legione dei CC?

Il Lemke non è mai stato interrogato dal giudice istruttore, come non è mai stato disposto un confronto fra il tedesco e il Cartocci.

Cartocci dopo quella notte del 13 dicembre, per molti mesi sparisce dalla circolazione. Dopo qualche tempo il fascista dichiara ad elementi di destra che ne informano la famiglia di Merlino e i suoi legali, per iscritto, di essere lui il vero Valpreda e di avere scritto questa dedica personale ad un suo amico sul libro «La strage di stato»: «Il vero

Valpreda». Come unica conclusione, nella sua requisitoria il P.M., il dott. Occorsio, felicemente descrive il Cartocci come «un giovane che si è distinto quale elemento di destra». Egli non figura neppure indiziato.

\*

Spesso, nell'inchiesta sulla strage di Milano vengono a galla i nomi di uomini dell'organizzazione paramilitare del «principe nero» Junio Valerio Borghese. Ma è in particolare nella deposizione di un teste, Evelino Loi, uno spostato, organizzatore di squadacce, che il ruolo di due alti esponenti del Fronte, il comandante Bianchini e Santino Viaggio, viene alla luce e interessa a tal punto il commissario Improta della squadra politica romana, incaricato di seguire i movimenti dell'estrema destra, che effettua delle immediate perquisizioni nelle loro abitazioni.

Il 5-9-70 il Loi viene interrogato dal giudice istruttore e dal P.M. Dopo aver raccontato come conobbe Viaggio e, dopo di lui, il comandante Bianchini, dice che da questi due personaggi gli era stato proposto di compiere azioni terroristiche.

«E' vero che il 13 o il 14 mi recai — ha dichiarato il Loi — volontariamente in questura per parlare con il dott. Improta. Dissi a questo ultimo che il Viaggio ed altri del Fronte Nazionale avevano manifestato l'intenzione di eseguire, proprio in quei giorni, attentati dinamitardi».

Il P.M. ha definito il Loi un mitomane e non ha dato peso alle sue dichiarazioni; eppure il dott. Improta il 15 mattina fece perquisire dal commissario Giacchi l'ufficio e l'abitazione del Bianchini in via delle Sirene a Ostia (vicinissimo alla casa del fascista Luberti, l'assassino della Gruber) e dal commissario Lazzarini prima l'abitazione del Viaggio in via Curtatone, poi la sede del Fronte in viale XXI Aprile.

Per di più c'è da dire che anche se Santino Viaggio nega molte cose, ammette che qualche giorno prima degli attentati, durante lo sciopero dei bancari accompagnò in macchina proprio alla Banca Nazionale del Lavoro in via Bissolati un impiegato crumiro. Sulla macchina c'era anche un giovane, di cui il Viaggio, tanto per cambiare,